

## Il mondo dietro una parola

Le polemiche esplose nella primavera estate del 2015 mi obbligano a tornare a trattare un argomento che avevo affrontato in maniera "asettica" nel numero 9 della rivista e che fa parte integrante del programma di questo biennio e dell'attività di molti club.

Il gender è una ideologia che cancella le differenze tra maschi e femmine o è uno strumento per combattere i pregiudizi? C'è chi ne ha paura e lo demonizza parlando di una "teoria del gender" che non esiste, trattandosi di un insieme molto eterogeneo di posizioni, alcune delle quali indubbiamente radicali e difficilmente condivisibili.

Negli anni cinquanta del Novecento, prima negli Usa con i lavori di John Money (1955), poi in Europa con gli studi di Claude Lévi-Strauss e di Michel Foucault, si è cominciato a capire che sarebbe stato meglio distinguere il "sesso" dal "genere", perché il sesso rinvia alle caratteristiche genetico-biologiche, mentre il genere designa il complesso di regole, implicite o esplicite, sottese ai rapporti tra uomini e donne.

Nel 1949 Simone de Beauvoir ne "Il secondo sesso" spiegò alle donne che avevano il diritto di ripensare il proprio ruolo all'interno della famiglia e della società, abbandonando quegli stereotipi che le avevano rese prigioniere della subordinazione all'uomo. Ripensare i ruoli di genere non significa cancellare le differenze, ma vuol dire promuovere l'uguaglianza. Riflettere sul fatto che per secoli, false dicerie e stereotipi consolidati hanno condannato le donne alla marginalità, non è rivoluzionario ma è semplice questione di buon senso. Quante sciocchezze sulle limitazioni cui si obbligavano le donne "in quei giorni del mese", sulle loro limitate capacità intellettive, sui danni che lo studio avrebbe provocato nelle fragili teste femminili. Quanti Saggi hanno sentenziato sui limiti "di natura" cui le donne erano condannate da sempre e per sempre.

Da anni si riflette sul gender. C'è chi spiega che è l'educazione che spinge i maschietti all'esercizio del potere e all'uso della razionalità mentre le femmine sono ancora intrappolate nei mestieri legati alla cura. C'è chi studia i comportamenti violenti e il bullismo nei confronti di chi non corrisponde all'immagine stereotipata della ragazza/donna o del ragazzo/uomo.

C'è chi ha cercato di spiegare che l'orientamento sessuale non è una conseguenza inevitabile della propria identità di genere e che essere lesbiche non significa non essere pienamente donne. C'è chi ha cercato di lottare contro le discriminazioni legate alle incertezze identitarie che portano alcune persone a voler cambiare sesso perché si sentono prigioniere di un corpo sbagliato (uomo in un corpo di donna o viceversa). C'è chi studia il ruolo del linguaggio nel determinare la cultura di genere. C'è chi studia la trasformazione delle leggi.

In concreto non esiste una "ideologia gender" ma un insieme eterogeneo di posizioni, alcune condivisibili altre francamente eccessive, ma tutte indirizzate a riflettere sulla complessità del reale. Le persone più avvertite parlano di una "questione gender" facendo riferimento ad una "nebulosa" all'interno della quale a noi interessa la riflessione sugli stereotipi di genere che sono una premessa indispensabile per combattere la violenza di genere.

In questo senso sono stati indirizzati i programmi di molti club e il progetto nazionale realizzato insieme al Miur per "Promuovere l'avanza-

mento della condizione femminile e prevenire e contrastare la violenza e la discriminazione di genere mediante un corretto percorso formativo in ambito educativo".

E poi necessario aggiungere che con il termine genere recepiamo le indicazioni che provengono dall'Unione europea che considera la Gender Equality, vale a dire una partecipazione equa e non discriminatoria di ognuno/a alla vita familiare e sociale, il presupposto fondamentale per la cittadinanza democratica. Conseguentemente, educare in ottica di genere secondo l'Unione europea vuol dire utilizzare una categoria d'interpretazione che consente di comprendere come l'organizzazione sociale delle relazioni tra i sessi abbia stabilito le attività più adatte a uomini e donne in base alla loro "natura" dando vita a ruoli e gerarchie sessuali all'interno della famiglia e della società.

Gli studi di genere permettono di scoprire l'origine sociale, culturale e non biologica/naturale dei ruoli sessuali caratteristici del sistema patriarcale, che assegna agli uomini l'ambito pubblico e alle donne la sfera del privato con tutte le attività connesse. I rapporti di potere tra i sessi si sono codificati in norme e leggi in base alle quali, fino a tempi molto recenti, alle donne sono stati negati i diritti che caratterizzano la cittadinanza. Norme che è molto difficile scardinare anche ora che la parità formale dei diritti è stata raggiunta, perché continuano ad influenzare la nostra cultura attraverso modelli e stereotipi che si trasmettono soprattutto attraverso l'educazione. Pregiudizi che generano tuttora disuguaglianze sociali ed economiche alle quali gli organismi internazionali cercano di porre rimedio anche attraverso politiche educative attente al genere.

Se lo scopo dell'educazione e della formazione è l'insegnamento di un pensiero critico e l'apertura alla realtà che ci circonda, crediamo che tali tematiche debbano essere presenti nella scuola, anche per evitare distorsioni, fanatismi ed intolleranze.

L'educazione in ottica di genere può quindi efficacemente contribuire all'educazione di un buon cittadino e di una buona cittadina, dotati di senso critico, di autostima e consapevoli del valore delle proprie differenze e del proprio punto di vista anche se diverso da quello dominante.